

In questo saggio si parla di Piero Crisponi, nato a Mamoiada nel 1906, quarto di sette figli della coppia Giovanni Crisponi e Vittoria Aghedu. (Il padre Giovanni è il conosciuto *Mastru* Crisponi, insegnante elementare per oltre 40 anni e fu anche responsabile dell'ufficio postale del paese).

Piero Crisponi è stato il primo, il primo in assoluto, in Sardegna e in Italia, a subire una condanna penale e la galera per antifascismo: un primato che lui bonariamente rivendicava, ma che nessun manuale di storia patria ha ricordato. Noi crediamo sia un ricordo dovuto ad un figlio di Mamoiada, a un uomo coerente, onesto e moralmente integro.

PIERO CRISPONI, I NO DETTI IN SILENZIO

(di Antonello Satta)



Piero Crisponi in gioventù

In questa città di fantasmi indaffarati, ho saputo della scomparsa di Piero Crisponi quando già era stato seppellito e non ho potuto sfiorare con la mano il legno della sua bara per l'ultimo saluto, né sono andato al bar, dopo il funerale, a bere *po sas ànimas*, per evitare di tirarmi dietro la Morte turbando lo spirito della sua ultima vittima.

Questo è il paese della memoria corta, de *s'orbidu*. Pochi io credo ricordano che Piero Crisponi è stato il primo, il primo in assoluto, in Sardegna e in Italia, a subire una condanna penale e la galera per antifascismo: un primato che lui bonariamente rivendicava, ma che nessun manuale di storia patria ricorderà, e che non verrà certo segnato, per pudore domestico, sulla sua lapide.

Si prese la condanna, Piero Crisponi, senza attendere la costituzione del Tribunale Speciale.

Fu la magistratura ordinaria a dargliela. Se c'erano giudici capaci di mandare assolto Emilio Lussu, mettendo a repentaglio la propria carriera,

come il dottor Marras, meanese intransigente, ce n'era anche qualcuno timido e *timetuppas*, che condannava Piero Crisponi.

Per i misteri imperscrutabili della burocrazia, Piero Crisponi, nonostante la sentenza «passata in giudicato», poté fare il concorso pubblico per segretario comunale, vincerlo e mettersi al lavoro in un Municipio dotato di regolare Podestà senza prendere la tessera del fascio. E sempre per gli stessi misteri, quella condanna tornò a galla in periodo democratico per un maresciallo zelante o – non ricordo bene – per le bizzarrie di un Sindaco eletto a suffragio universale, e gli sarebbe costata, forse, il posto di lavoro, se un Prefetto dotato del senso del pudore non avesse imposto di sanare immediatamente il pasticcio.

Nuoro è stata la città che, almeno in Sardegna, ha resistito più a lungo alla invasione fascista. Grazie, soprattutto, agli anarchici raggruppati a centinaia attorno ad Antonio Pintore, che chiamavano Diddone, un popolano alto e bello, con la simpatia naturale del capo ed una decisa volontà di impostare la resistenza al fascismo sul terreno militare della guerra per bande. Se Diddone era il capo indiscusso e lo stratega degli anarchici, il loro padre spirituale era Demetrio Bozzoni, di Seneghe, un intellettuale di grande cultura e fascino che passava serate e notti con Bustianu Dessanay, allora repubblicano, a leggere Nietzsche, Stirner e Sorel. L'oratore ufficiale degli anarchici era un giovane intellettuale di Bono, Tilocca, estroverso e brillante, capace di dare con la sua oratoria la dignità di un rito ai funerali civili.

Quando già le persone perbene degli impieghi e del commercio s'erano comprata la camicia nera di seta, gli anarchici di Diddone scendevano per il Corso di Nuoro in

formazione militare, armati di verghe d'olivastro. Il delegato di polizia non sapeva che fare. Un giorno aveva tentato di bloccarli, ma era finito, senza sapere come, nella fossa a trapezio dove i muratori spegnevano la calce viva d'Oliena per una costruzione. E c'era nel rione di Santu Predu una bicocca pomposamente battezzata «Casa del popolo». Lì si riunivano gli ultimi antifascisti, sorretti dalla prestanza fisica degli anarchici addestrati da Diddone, quando, in altri luoghi, altri antifascisti erano ormai costretti a sospettose clandestinità. «Siamo una comarca invincibile», proclamava con Peppe, il sottoproletario acculturato. Però era già nell'aria un odore di sconfitta ed il presagio della diaspora che sarebbe venuta con le persecuzioni.

Piero Crisponi era a Nuoro. Non era anarchico, era un antifascista di spirito libertario; antifascista e repubblicano, giovanissimo e *arriscau*, audace, e stava nel «movimento» nuorese. A fruttargli la galera fu l'ultimo primo maggio celebrato sotto il fascismo a Balubirde in una allegra scampagnata di spuntini e papaveri rossi appuntati all'occhiello. La polizia intervenne a celebrazione avvenuta, quando gli antifascisti, a piccoli gruppi, rientravano in città ed alcuni avevano già guadagnato la passeggiata del Corso per distribuire papaveri alle persone timorate che andavano in serene conversazioni da Piazza San Giovanni a Ponte 'e Ferru e da Ponte 'e Ferru a Piazza San Giovanni, più tardi ribattezzata Piazza Littorio. La polizia agiva di soppiatto, senza violenze vistose, con «fermi per accertamenti». Piero Crisponi si mise in bocca al cane andando ingenuamente in questura a chiedere notizie su alcuni suoi amici fermati: *su corbu postu a medicu*, si dice, il corvo chiamato a fare il medico. La visita venne presa per una provocazione premeditata. Gli amici, dopo una notte di guardina passata sul pancaccio, uscirono. Piero rimase dentro, a Sa Rotunda, «con tutta la roba», sotto precise accuse di ribellione che lo portarono davanti al giudice.

Scontata la pena, il padre, mamoiadino di buonsenso, lo tolse da Nuoro, luogo di perdizione, e lo mandò a Cagliari per terminare gli studi, ritenendo che a Cagliari, per quel figlio, potesse andare meglio. *Ca in Casteddu b'ha' locu*, che a Cagliari c'è spazio, diceva.

Piero era antifascista senza ambizioni di carriera politica. Finì gli studi, divenne segretario comunale e continuò a portarsi addosso l'antifascismo sobrio e antieroico che gli stava giusto come un abito di buon taglio, nell'eleganza discreta che non è rotta da cravatte stonate e passa inavvertita. Dei suoi amici antifascisti degli anni giovanili, qualcuno ha avuto una biografia più vistosa, come Pietro Golosio nella guerra civile spagnola, o tragica come Zua Lavra, giovane farmacista gavoese sparito in un suicidio che forse aveva qualche disperazione politica, o Cornelio Martis, ingegnere cagliaritano, militante di «Giustizia e Libertà», combattente antifranquista nella guerra civile spagnola, condannato a morte da un «tribunale rivoluzionario» e fucilato, o Silvio Mastio, altro repubblicano, morto con le armi in pugno a La Rinconada, in Venezuela, nel 1931, durante un tentativo rivoluzionario contro la dittatura del generale Gomez. Erano, questi, gli uomini dalle biografie esemplari che tornavano nei ricordi di Piero Crisponi.

Così come vi tornava Demetrio Bozzoni, passato fuggacemente nel PCI e poi tornato all'anarchismo delle lucide utopie («l'ontologia del futuro»), approdato, nella diaspora che distrusse il movimento libertario nuorese, ad un liceo di Pisa, perennemente in battaglia, anche dopo il fascismo, per sostenere i «perseguitati dalla giustizia», come il povero Santarelli; e vi tornava un altro anarchico, il mite Salvatore Satta, esule a New York, che auspicava *sa paghe universale* nelle sue lettere in versi e scriveva sonanti sonetti in italiano per Sacco e Vanzetti, ricordando il processo di Boston «dove il fanatismo puritano / fu nemico del libero pensiero».

Tutto un mondo dimenticato, o sconosciuto, o volutamente rimosso per confinarlo nella clandestinità del sottosuolo: un patrimonio inestimabile rimasto senza eredi.

Caduto il fascismo, Piero Crisponi non esibì brevetti, non si mise in politica. Rimase un clandestino. Il lavoro, gli affetti familiari, gli amici, l'umorismo sereno, la conversazione sorniona in un barbaricino limpido con i giusti colpi di glottide, i ricordi di quegli amici dell'antifascismo giovanile costituivano il suo mondo. Chi ha conosciuto Piero sa che questo suo mondo era ricco e largo e popolato e che le sue ribellioni clandestine erano più intense di tante altre vistosamente esibite. Aveva detto no tante volte: al fascismo, all'antifascismo millantato, ai Podestà e ai Sindaci affatturati dal potere. Nel ricordare Piero Crisponi torna alla mente quanto dice uno scrittore scomodo, esperto in ribellioni, Albert Camus: l'uomo che si ribella è l'uomo che dice no, e lo dice senza fare rinunce.

Antonello Satta, Gavonese
— giornalista e scrittore —
Unione Sarda 06 gennaio 1986 —
Libro Ed. Jaka Book Milano 1991
“Cronache dal Sottosuolo: la Barbaglia”
Pagg. 93-94-95

Biografie clandestine

1. Piero Crisponi

In questa città di fascisti clandestini, lo spirito di Piero Crisponi è nato in un momento storico che lo rende più affine a noi che a chi era allora un futuro di oggi.

Questo è il paese della maestra, che è stato il suo mondo. La sua vita è stata una continua lotta con il potere, con la cultura, con la politica, con il partito.

È stato il paese della maestra, che è stato il suo mondo. La sua vita è stata una continua lotta con il potere, con la cultura, con la politica, con il partito.

Piero Crisponi fu un intellettuale che si oppose al fascismo. La sua vita è stata una continua lotta con il potere, con la cultura, con la politica, con il partito.



Quei no detti in silenzio

Il primo, in Sardegna e in Italia, a subire una condanna penale e la galera per antifascismo

di Antonello Satta

In una lettera sconosciuta, scritta proprio cinque giorni dopo la fine della guerra, il primo a subire una condanna penale e la galera per antifascismo fu Piero Crisponi. La lettera, pervenuta a Milano, era indirizzata al fratello di Crisponi, il dottor Piero Crisponi, che era stato in esilio.

La lettera era pervenuta a Milano, era indirizzata al fratello di Crisponi, il dottor Piero Crisponi, che era stato in esilio.

La lettera era pervenuta a Milano, era indirizzata al fratello di Crisponi, il dottor Piero Crisponi, che era stato in esilio.

La lettera era pervenuta a Milano, era indirizzata al fratello di Crisponi, il dottor Piero Crisponi, che era stato in esilio.

La lettera era pervenuta a Milano, era indirizzata al fratello di Crisponi, il dottor Piero Crisponi, che era stato in esilio.

In battaglia, anche dopo il fascismo, per il pensiero di Piero Crisponi, che fu il primo a subire una condanna penale e la galera per antifascismo.

Unione Sarda 6 gennaio 1986

